

L'infermeria di Reggio Emilia

Ovvero dove frate Francesco ripara la sua fraternità

di **Giacomo Franchini**
responsabile dell'infermeria

Le due ex Province cappuccine di Parma e Bologna hanno lasciato in eredità le infermerie di Reggio Emilia e Bologna, e tali realtà sono state mantenute anche dopo la costituzione della nuova Provincia dell'Emilia-Romagna (29 marzo 2005), per agevolare la degenza dei confratelli anziani e malati in luoghi tradizionalmente conosciuti.

Che cos'è l'infermeria?

Che cosa intendono i frati cappuccini per "infermeria"? Non si tratta né di un ospedale né di una casa di riposo, ma di un ambiente debitamente attrezzato, situato all'interno di un convento, in cui vengono ospitati i frati non più autosufficienti o per età o per malattia. La caratteristica più significativa è che vengono mantenuti il contesto, lo stile di vita e le abitudini che hanno caratterizzato tutta la vita del frate, cioè la vita comunitaria, i momenti di preghiera, la possibilità di ritirarsi in silenzio nella propria cella, come anche di incontrare persone (familiari, amici, penitenti) e quindi di continuare, quando le condizioni di salute lo permettono, anche una certa attività pastorale (confessioni, direzione spirituale, ascolto). Tutto questo si svolge in un ambiente protetto, familiare, secondo tempi e modalità tipiche dello stile di vita cappuccino.

L'idea delle infermerie nasce da un'intuizione di san Francesco, il quale raccomandò sin dalla Prima Regola: "Se un frate cadrà ammalato, ovunque sarà, gli altri frati non lo lascino, finché non siano collocati un frate o più, se sarà necessario, che lo servano come vorrebbero essere serviti essi stessi..." (*Regola non bollata*, X,34). Anche le attuali Costituzioni riprendono tale concetto: "Se un frate si ammala, il superiore provveda subito con fraterna carità... secondo l'esempio e l'ammonizione di san Francesco, e affidi l'infermo alle cure di un frate idoneo e, se il caso lo richiede, anche del medico" (86, 1). Dunque viene raccomandato che siano i frati ad occuparsi dei loro confratelli ammalati, e tale servizio quindi è da ritenersi prioritario e perfettamente conforme al carisma francescano.

È naturale che da un punto di vista pratico sarebbe molto più dispendioso in termini di risorse umane tenere i singoli frati ammalati nei vari conventi, in quanto sarebbe necessario per ciascuno un confratello in appoggio. Da sempre si usa la formula di concentrare i frati malati in un solo luogo ove siano presenti confratelli aventi il compito specifico di occuparsi di loro. Tale luogo viene definito "infermeria".

L'infermeria di Reggio Emilia

L'infermeria fu trasferita nel convento di Reggio Emilia nell'immediato dopoguerra e fu sottoposta ad una prima ristrutturazione agli inizi degli anni Settanta; infine è stata completamente ricostruita negli anni 1995-98, raddoppiandone la capienza, per far fronte all'aumento notevole di frati anziani e ammalati. Negli ultimi tre anni è stata ulteriormente ampliata, tanto che attualmente dispone di 30 posti letto.

Nel triennio 2005-2008 l'infermeria di Reggio Emilia ha ospitato complessivamente 36 confratelli, 17 dei quali come ospiti permanenti, altri 19 per periodi più o meno prolungati (mediamente qualche mese), sino a quando il ristabilirsi di condizioni accettabili ne ha permesso il ritorno ai rispettivi conventi. Sono stati inoltre ospiti 3 genitori di confratelli figli unici.

L'esperienza di questi anni ha dimostrato l'estrema validità della struttura; le camere si rifanno al tipico aspetto delle stanze conventuali, con mobili in legno, conformi allo stile cappuccino. I letti, però, dietro questa apparenza, sono di tipo ospedaliero. Tutti i bagni sono attrezzati per pazienti disabili. Ogni stanza poi dispone di un campanello per chiamate notturne e di un sistema di

diffusione che consente di ascoltare le celebrazioni che si svolgono in chiesa. Ne è risultata una struttura calda, accogliente, familiare, ma soprattutto confortevole e pratica. La cappella, raccolta e luminosa, è abbellita da opere di artisti noti (terrecotte di T. Grassi e dipinti su vetro di F. Gobbo) e da vetrate multicolori.

L'organizzazione globale tiene conto sia delle esigenze sanitarie, sia del mantenere, per quanto è possibile, uno stile tipico di una comunità religiosa. Per quanto riguarda la vita spirituale, messa, rosario, lodi, ora media e vesperi rappresentano la vita di preghiera comune. Per chi ne è in grado, rimane poi molto tempo da riservare alla preghiera e alle pratiche di pietà personali. Ovviamente era necessario che alla validità della struttura facesse riscontro un'organizzazione e una strumentazione sanitaria adeguata, tale da far fronte alle varie esigenze e necessità.

Una realtà fondamentale è quella del volontariato di settore: si può contare sul supporto continuo e costante da parte di vari medici specialisti (almeno uno per ogni specialità), i quali, con grande carità, ormai da molti anni si sono resi disponibili a prestare il loro aiuto in ogni necessità.

Inoltre sono pure coinvolte, come volontariato, varie altre persone per fare fronte alle molteplici necessità, non solo in ambito strettamente sanitario, ma anche alle normali esigenze della casa. In particolare si è potuta constatare la costanza con cui i volontari continuano a venire; evidentemente si sentono accolti e valorizzati. Nel periodo estivo poi, da tanti anni, hanno prestato il loro servizio in infermeria con tanta disponibilità diversi postnovizi e studenti di teologia.

Attualmente la fraternità è costituita da Giacomo Franchini, Davide Moretti e Giovanni Groppi.

Fino a qualche mese fa ne faceva parte anche Silvio Venturelli, figura di profonda spiritualità e saggezza, uomo di pace, retto e di grande carità, che il Signore, agli inizi dell'anno ha chiamato nel suo Regno. Sono ospiti permanenti Bruno Baroni, il più anziano della Provincia (95 anni), Teofilo Ruozi (91 anni), Giacomo Camellini (82 anni), Giuseppe Favali (88 anni), Alfeo Valentini (88 anni), Girolamo Bertucci (89 anni), mentre lo sono temporaneamente Corrado Ronzoni (81), Pierangelo Franchini (85), Oscar Pellesi (71) e Benigno Caselli (93). Severino Davoli (94) ed Eugenio Cargioli (86) trascorrono in infermeria buona parte dell'anno pur restando legati alle loro fraternità.

Che tipo di servizio?

Il servizio in infermeria è prevalentemente di tipo assistenziale, molto simile a quello richiesto a una normale famiglia che abbia da gestire un familiare anziano: occorre far fronte a tutte le situazioni di necessità. La differenza è che le persone da gestire in infermeria sono in media una decina o più. A questo si aggiunge il lavoro organizzativo e di gestione della casa.

Ne deriva un servizio senz'altro impegnativo, non sempre gratificante, talvolta duro, soprattutto perché esige costanza e continuità. Tuttavia racchiude in sé un'enorme ricchezza: il contatto quotidiano con la sofferenza e col declino fisico della persona rappresenta un grosso incentivo a riflettere su ciò che conta davvero nella vita. Inoltre si ha la fortuna di vedere da vicino, di toccare con mano il cammino di vera santità di certi confratelli che, accettando con serenità la volontà di Dio, percorrono l'ultima fase della loro esperienza terrena protesi realmente verso l'eternità; esempi questi che rimangono impressi nella memoria e nel cuore e penso possano essere molto utili quando toccherà a noi percorrere quel tratto di strada.